

INTERVISTA | Con lo scrittore americano Gordon Dahlquist sul suo nuovo romanzo d'avventura

di DIEGO ZANDEL

Il sexy thriller dei libri blu

Ambientato nell'Inghilterra vittoriana, «La setta» è una storia ricca di colpi di scena e del sottile erotismo della protagonista Miss Temple, detective sulle tracce dei malfattori che complotano per controllare la mente e i desideri degli esseri umani

Scritto da Gordon Dahlquist un americano, ma ambientato nella Inghilterra vittoriana, *La setta dei libri blu*, edito da Bompiani, è un voluminoso ma divertente romanzo ricco di avventura, colpi di scena e sottile erotismo, che si legge d'un fiato, almeno per quanto possono permetterlo circa 800 consistenti pagine. Comincia con la giovane Miss Temple che, lasciata dal fidanzato, decide di seguirlo per scoprire con chi eventualmente la tradisce. Si trova così a salire su un treno per scendere in una località vicino a Londra dove, in una villa, sembrano succedere orge peccaminose.

Miss Temple, abilmente, sfugge a possibili coinvolgimenti, pur dando prova di una insospettabile carica erotica, ma per diventare una detective che scoprirà una banda di malfattori che stanno complotando per controllare la mente e i desideri degli esseri umani. È «la setta dei libri blu», perché sono questi strani volumi a sprigionare la loro nefasta influenza, blu come la copertina del libro di Dahlquist, in Italia per un breve soggiorno.

Mister Dahlquist, il suo libro è così voluminoso da apparire totalizzante anche per il lettore. Per un po' di tempo non si può leggere altro. Non è questo un modo per tenere sotto controllo le menti umane, come la sua banda di malfattori?

«Mi auguro di sì. È stato assorbente anche per me in tutto l'anno che ci ho messo per scriverlo. Però mi faceva pia-

cere scriverlo e spero di essere riuscito a trasmettere questo piacere anche al lettore. Diciamo che, al contrario dei "miei" malfattori, il mio libro non ha però altro secondo fine che questo».

La prima caratteristica che si avverte del suo libro è l'ironia di fondo, il gran divertimento che percorre tutte le pagine, e la sua tenuta. È stato difficile?

«No, direi che così sono fatto io. Per me era naturale scrivere in questo modo. Non ho dovuto mai fare ricorso a degli artifici, mi è venuto spontaneo. È il mio modo di vedere il mondo. Anzi, credo che l'ironia dovrebbe essere il modo con cui tutti dovremmo guardare di più il mondo. Vivremmo meglio».

Il suo libro è stato definito dalla critica

americana un «sexy thriller». Indubbiamente è un libro erotico, ma molto pudico, molto allusivo. È questo a renderlo così erotico?

«Sì, c'è una tecnica del linguaggio, in letteratura, di non dover dire più di tanto, in modo da lasciare molto spazio all'immaginazione. La stessa Miss Temple, giovane ma castigata nei costumi attrae per questa sua involontaria malizia. E, poi, non si poteva andare oltre, anche perché non dobbiamo dimenticare che ci troviamo nell'Inghilterra puritana della regina Vittoria e anche l'erotismo deve rientrare in questa dimensione».

Come mai ha scelto quell'epoca?
«Per due motivi. Innanzitutto perché è in quel periodo che nella letteratura in-

glese appare il genere poliziesco, con Sherlock Holmes, così la pornografia vittoriana e storie d'amore di un certo tipo, ed io volevo usare questi generi diversi, mescolarli. Secondariamente, in epoca vittoriana assistiamo a uno scontro tra la vita moderna e l'imperialismo che si sentiva depositario di certi valori del passato. Per me era importante, perché è un atteggiamento che si vede perpetrato oggi negli Stati Uniti: un popolo imperialista che si crede nel giusto e, per questo, si trova in mezzo a dei contrasti. Solo che nell'epoca vittoriana questo era meno chiaro di quanto sia oggi. Parlando del passato si scopre il presente».

Il controllo delle menti altrui per carpire i segreti e la volontà può essere una metafora di ciò che avviene oggi attraverso i media, la televisione, come se questi fossero i suoi libri blu?

«Relativamente. Grazie ai mass media attualmente noi siamo in grado di avere accesso alle esperienze altrui più che in passato. Però io non volevo tanto parlare del controllo delle persone oggi quanto dell'ampliamento delle esperienze che si hanno e la modifica della percezione di se stessi che ne deriva. Il messaggio principale del mio libro è questo. Però, vivendo io negli Stati Uniti, montare una storia di un gruppo di gaglioffi che si adopera per controllare le menti delle persone una correlazione si può trovare».

● «La setta dei libri blu» di Gordon Dahlquist (Bompiani ed., pag.794, euro 22,00)

OMAR DI MONOPOLI | il nuovo romanzo

Sul Gargano anche la lingua a ferro e fuoco

Un western pugliese dell'autore di «Uomini e cani», tra incendi estivi e nuovo schiavismo

di MICHELE TRECCA

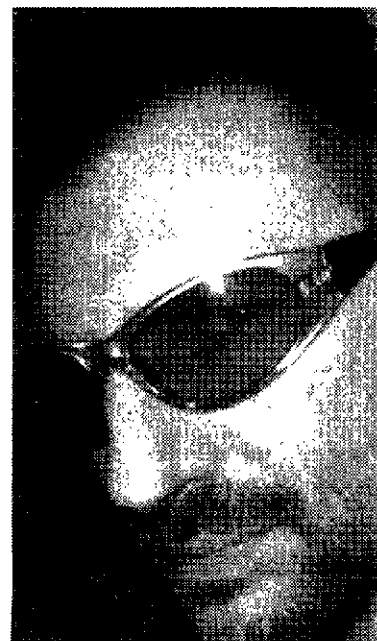
Ferro e fuoco - il nuovo romanzo di Omar Di Monopoli - è una guerra di parole: l'italiano contro il dialetto, la civiltà della letteratura contro la barbarie dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Se *Ferro e fuoco* è un western («western pugliese», come già *Uomini e cani*), Omar Di Monopoli è uno sceriffo e la suggestione della sua lingua è sontuosa e austera, al tempo stesso è un'arma ancora più efficace dei colpi di pistola e della violenza dei protagonisti del romanzo.

La storia è ambientata nell'area interna del Gargano, lo sfondo è quello dell'estate degli incendi di due anni fa. Un inferno. In scena, tipi come il laido e viscido Palla da biliardo e il suo scagnozzo Ermanno,

manovali del crimine in conflitto con il loro capo, «u Pellichè». Legati in vario modo a questo gruppetto da un groviglio inestricabile di rancori e interessi, genitori guasti e poliziotti corrotti. È l'umanità selvaggia e ottusa del dialetto. Il Male, il Diavolo che riesce ad imporre la propria avida rozzezza ad ogni modernità.

Ferro e fuoco è un'opera d'invenzione più vera della realtà che affonda nelle viscere di chi legge questo ineludibile e doloroso interrogativo: com'è possibile che gente incapace di andare oltre suoni gutturali simili a guaiti bestiali riesca ad esercitare il proprio dominio sulla Bellezza e la raffinata complessità del nostro mondo?

La Germania sapeva dell'Olocausto, noi sappiamo quello che succede sul Gargano e nelle campagne del Tavoliere. Non sono meno gravi la responsabilità e la connivenza. *Ferro e fuoco* racconta l'umanità vessata dei nuovi



OMAR DI MONOPOLI Classe 1971

Lo stile mette in scena una guerra di parole: l'italiano contro il dialetto, la civiltà della letteratura contro la barbarie dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo

schiavi impiegati, per esempio, nella raccolta dei pomodori. Turchi, nigeriani, rumeni, cingalesi. Tra loro Kazim, Andrej e sua sorella (o compagna, non si sa) Marielha. Il romanzo comincia con Kazim in fuga insieme a una donna presa in ostaggio: sulle sue tracce l'orda degli uomini d'«u Pellichè» che lo ritiene responsabile del massacro della giovane e bellissima Marielha, sua proprietà esclusiva (né più né meno che il proiettile con cui si diletta in altro modo in cortile).

Omar Di Monopoli (che è del 1971 e vive e lavora a Manduria) tiene sempre salda la presa sulla storia avendo bene organizzato i tanti percorsi narrativi in un'architettura compatta. *Ferro e fuoco* ha un profilo stilizzato e una lingua bipartita. Come l'olio e l'acqua, l'italiano e il dialetto non si mischiano mai fra loro ma si affrontano continuamente in duello.

Da una parte, i cattivi: «Smamma, negro, smamma che t'crepe de mezzate... Nen è colpa suje se quiste angòre n'have capito 'nu cazzu...». Dall'altra, lo sceriffo Di Monopoli, estremo difensore della legalità del bello nella frontiera insanguinata del Gargano: «Alcuni, spinti dalla disperazione, sfidavano inutilmente il dolore dello sfinimento vagolando incerti lungo gli stretti camminamenti tra le baracche o scrutando contemplativi l'avvallamento più giù dove, come un diadema poggiato su un panno color pece, le luci di Manfredonia si dispiegavano lontane».

Il Gargano di Di Monopoli non è l'immaginario Vigata di Montalbano dove la lingua nazionale e il dialetto siciliano si fondono amorevolmente nella pace dei sensi letteraria di un altrove teorico e plausibile in cui il Bene trionfa sul Male. Nel Gargano di Di Monopoli la lingua riflette l'aspra verità dello scontro in atto e ancora incerto fra mondi opposti e inconciliabili: l'italiano contro il dialetto, la civiltà della letteratura contro la barbarie dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo».

● «Ferro e fuoco» di Omar Di Monopoli (Isbn, pag. 120, euro 14,00)

STASERA A POLIGNANO | Parla l'autore

Dalla Puglia al Nord un giudice, le sue donne e l'ingiustizia sotto pelle secondo Pietro Battipede

La giustizia a volte compie percorsi strani, inusuali. Si attarda tra le spire della quotidianità per uscire svilita, smembrata, fino a confondersi, in molti casi, con la vendetta. È quel che accade nel romanzo *Ingiustizia sotto pelle* (Secop ed., pp. 154, euro 12), scritto da Pietro Battipede. Barese, classe 1956, Battipede è vicequestore della Polizia di Stato presso la Procura della Repubblica di Bari.

Una storia che si svolge tra Bari, la Basilicata e un Nord Italia dalle tinte fosche e si concentra sulla figura di un uomo sicuramente affascinante, il giudice Scialli, che dietro i successi della professione nasconde un vissuto ambiguo, un passato sofferente, un presente tanto scialbo quanto carico di aspettative. Nella sua ombra vegetano donne che si riveleranno determinanti e vendicative.

L'autore parlerà del suo libro questa sera al festival «Il libro possibile» a Polignano a Mare, insieme a Guglielmina Logroscino (Via Mulini, ore 22).

Battipede, cosa spinge un vice questore a scrivere un romanzo?

«Io scrivo da sempre, vivo la scrittura come un'esigenza. Ho scritto molti libri giuridici e poi, con naturalezza, mi sono dedicato al racconto, al romanzo. Sono anche autore dei racconti seriali: *Mark il piccolo detective*, che prendono spunto dall'esperienza di mio figlio, che ha un padre impegnato quotidianamente con le attività investigative. Con la scrittura riempio i miei tempi vuoti che, col lavoro che svolgo, non sono molti. Mi scarico dallo stress e mi carico di iniziativa».

Quindi è un hobby?

«Più che un hobby è una grossa presunzione, quella di riuscire a trasferire nel lettore ciò che provo nel momento della scrittura, a trasferire le mie esperienze. Questa storia ad esempio mi è frullata in testa mentre ero ospite di un incontro alla Fiera del Libro di Torino, lo scorso anno, mentre ascoltavo il Prefetto Serra che dialogava con Gianni Minoli».

Il suo romanzo infatti risente molto della sua esperienza professionale.

«Sì, spesso prendo spunto da casi di cui mi sono occupato durante la mia carriera, a situazioni che ho vissuto, a persone che ho incontrato».

Roberto Scialli, il magistrato protagonista del suo libro, è un personaggio molto complesso, affetto da quella che lei chiama «pettegola dell'io».

«Scialli è l'emblema di quel che si cela dietro vite all'apparenza normali. Ho voluto mettere in evidenza i disturbi di un soggetto all'apparenza forte, ma alla resa dei conti inerme, che non è un caso isolato».

Lei dedica molto spazio anche all'eros, perché?

«Perché la ritengo una delle componenti fondamentali della vita contemporanea. Spesso il sesso è lo specchio di tante situazioni. Solleva problematiche altrimenti incomprensibili».

Perché ha fatto morire il suo protagonista? Questo poteva essere il primo romanzo di una lunga serie.

«Non mi interessava che la storia continuasse. Volevo raccontare l'esperienza conclusa del dottor Scialli senza pensare ad un dopo. Tra l'altro è già pronto per l'edizione il mio nuovo romanzo: *La città degli ultimi*, dedicato alla vita del clochard».



MARTEDÌ 15 LA CERIMONIA | I libri di Sgreña, Ben Jelloun e dei 4 finalisti

Premio Bari, tra il prezzo del velo e il nostro spazio bianco

ETTORE CATALANO

● Si svolgerà martedì 15 luglio alle 20.30 nel parco 2 giugno di Bari la serata finale del Premio letterario «Città di Bari - Costiera del Levante - Pinuccio Tatarella», giunto alla sua XI edizione. Il Premio speciale della Giuria sarà consegnato allo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun per il suo impegno anti-razzista.

Vincitrice del per la saggistica è

Giuliana Sgreña, giornalista, col suo libro «Il prezzo del velo», pubblicato da Feltrinelli. Il sottotitolo dell'opera ne esplicita il senso: la guerra dell'Islam contro le donne. La Sgreña racconta la difficile condizione delle donne nel mondo arabo, cercando di andare al di là delle superficiali condanne e delle imbarazzate giustificazioni, descrivendo paesi come la Tunisia o l'Egitto, in cui il processo di uguaglianza tra uomo e donna è più avanzato e altri paesi arabi, come l'Iraq o la Palestina, in cui la guerra e il fondamentalismo hanno finito col peggiorare la situazione. Un libro di analisi e di ragionamenti assai utile per comprendere davvero certi fenomeni culturali, compresi alcuni elementi di la degli stereotipi della cultura occidentale.

Ricco il ventaglio delle proposte per la serata narrativa del Premio 2008. Vittoria Giacomini, giornalista romana, con «In fuga» (Mondadori) si addentra nella vita del leggendario Bobby Fischer e ne segue l'intrecciarsi delle vicende sullo sfondo di un'epoca che va dalla New York anni '30 alle gelide solitudini islandesi, cercando di mettere insieme la tentazione chiusa del mondo degli scacchi e la paranoia di un uomo irregolare, eccentrico e ribelle. Ne nasce un racconto avvincente e ben scritto, elegante e misurato, alla ricerca di margini e linee di fuga per una vita-leg-

ma di Mel Gibson. Giuseppe Lupo, studioso e autore già di due interessanti contributi narrativi, con «La carovana Zanardelli» (Marsilio) dipinge, a sua volta, in toni di picaresca forza l'avventuroso viaggio di Zanardelli in Basilicata del 1902. Lo spunto storico prende ben presto le cadenze di una epopea picaresca e l'autore racconta, con gusto colorito e insieme con non inerte rigore documentario, una vicenda in cui l'invenzione onomastica e il passo spettacolare di un linguaggio ricco e rutilante diventano gli elementi fondamentali del racconto.

Valeria Farrela, ormai affermata scrittrice napoletana, col suo romanzo «Lo spazio bianco» (Einaudi), sullo sfondo di una Napoli «divolontaria e infame», rappresenta dagli alunni di una scuola serale in cui la protagonista insegna, ci delinea il dramma di una madre che mette al mondo una figlia prematura ed è costretta a vivere l'impotenza di chi può solo affidare ad altri, lontani nelle loro sperimentazioni mediche, il destino di una creatura che ha portato in grembo. In un linguaggio teso e metaforico, costruito nello spazio bianco dell'attesa in cui sembrano galleggiare le parole, solitudini metropolitane e lancinanti angosce rinviano a una speranza di riscatto non solo per la piccola Irene, ma per una idea calda e socialmente pregnante di maternità.



GIULIANA SGREÑA Libro sul Islam



T. BEN JELLOUN Contro il razzismo

genda che vede esaurirsi i campioni a ridursi a pezzi della memoria.

Luigi Guarneri, scrittore già noto al pubblico, presenta «I sentieri del cielo» (Rizzoli), un avvincente racconto storico (in chiave antropologica) che si svolge nella Calabria post-unitaria sconvolta dal brigantaggio. Etimologia e cultura contadina, riti e feste popolari contribuiscono a definire un romanzo di forti tonalità e suggestioni e di fascinosa scrittura. Un romanzo che appartiene al gusto «palpe» per l'insistenza su scene sanguinarie e avvincenti che richiamano il cine-

I LIBRI PIU' VENDUTI DELLA SETTIMANA

Giordano sorpassa Saviano

I PIU' VENDUTI IN ASSOLUTO		NARRATIVA ITALIANA	
1	GIORDANO, «La solitudine dei numeri primi» (Mondadori)	1	GIORDANO, «La solitudine dei numeri primi» (Mondadori)
2	SAVIANO, «Gomorra» (Mondadori)	2	SAVIANO, «Gomorra» (Mondadori)
3	BARBERY, «L'eleganza del riccio» (E/O)	3	CAMILLERI, «Il cassellante» (Sellerio)
4	CAMILLERI, «Il cassellante» (Sellerio)	4	SAVAGE, «Firmino» (Einaudi)
5	SAVAGE, «Firmino» (Einaudi)	5	FALETTI, «Pochi inutili nascondigli» (Beldini Castoldi Dalai)
6	FALETTI, «Pochi inutili nascondigli» (Beldini Castoldi Dalai)	6	LARSSON, «La ragazza che giocava con il fuoco» (Marsilio)
7	LARSSON, «La ragazza che giocava con il fuoco» (Marsilio)	7	SAVAGE, «Firmino» (Einaudi)
8	SAVAGE, «Firmino» (Einaudi)	8	LARSSON, «La ragazza che giocava con il fuoco» (Marsilio)
9	STELLA-RIZZO, «La deriva» (Rizzoli)	9	SCALFARI, «L'uomo che non credeva in Dio» (Einaudi)
10	SERRA, «Breviario comico» (Feltrinelli)		
11	TRAVAGLIO-GOMEZ, «Se li conosci li eviti» (Chiarlettere)		
12	SCALFARI, «L'uomo che non credeva in Dio» (Einaudi)		

La classifica è frutto di una media tra le ultime rilevazioni settimanali della Demoskopie per Il Corriere della Sera, sempre della Demoskopie per Tuttolibri di La Stampa e dell'Eurisko per La Repubblica

